



La frontiera selvaggia



Ron Rash

Il custode

Traduzione dall'inglese (Stati Uniti)

di Tommaso Pincio



LA NUOVA FRONTIERA

Dello stesso autore:

Un piede in paradiso

La terra d'ombra

Titolo originale: *The Caretaker*
Copyright © 2023 by Ron Rash

© La Nuova Frontiera, 2024
via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi
Immagine in copertina di Giacomo Bettiol

ISBN 978-88-8373-461-8

A Steve Yarbrough

Quel mondo che ti si apre davanti
quando un nuovo dolore fa breccia
nel cuore. O vieni scosso da una
musica profonda. Quando una poe-
sia ti cattura. O quando assisti al mi-
racolo di un nuovo giorno che sor-
ge. È allora che comprendi quanto
siamo stranieri su questa terra.

MARTIN A. HANSEN, *Il bugiardo*

Quando il reverendo Hunnicutt aveva offerto a Blackburn il posto di custode, suo padre si oppose, ma sua madre disse che a sedici anni Blackburn era abbastanza grande da decidere da sé. Lui ci aveva riflettuto per un giorno optando per il sì, più che altro perché avrebbe avuto meno gente intorno. Nella comunità qualcuno pensò che un sedicenne avrebbe avuto troppa paura per passare le notti da solo accanto a un cimitero. Gli anziani che si riunivano ogni giorno al negozio degli Hampton erano d'accordo, anche se Brady Lister sosteneva che uno sguardo alla faccia di Blackburn avrebbe spaventato qualunque fantasma. Neanche in quelle prime notti però Blackburn aveva avuto paura. I morti non potevano fargli niente di peggio di quanto gli avevano già fatto i vivi.

Ora, cinque anni dopo, Blackburn sorseggiava il suo caffè mattutino. Fissava le lapidi che cominciavano a emergere dal buio fuori dalla finestra del cottage, quasi avessero riposato anche loro per un po' sotto terra. Batté il pugno sul tavolo, cercando di convincersi che quanto era successo non era soltanto colpa sua. A parte le visite mediche, aveva tenuto Naomi lontana da Blowing Rock. Fare la spesa, pagare le bollette, aveva pensato a tutto lui, senza l'aiuto di nessuno. A Naomi non piaceva stare rinchiusa e si lamentava, ma il ghiaccio e il freddo dell'inverno offrivano una valida scusa. Due settimane prima però c'era stato un accenno di caldo. Quando aveva aperto la porta,

Naomi indossava un vestito bianco e blu e un paio di scarpe nere con la zeppa, invece che il camicione da gestante e i mocassini bicolore. Due fermagli in tartaruga le tenevano fermi i capelli neri pettinati all'indietro. Era giovedì, gli disse, per cui doveva esserci una proiezione mattutina allo Yonahlossee. Blackburn provò a dissuaderla, ma Naomi replicò che Jacob sapeva quanto le piaceva il cinema e non gli avrebbe dato fastidio che ci fosse andata almeno per una volta prima di partire per il Tennessee.

Lui le disse che faceva ancora freddo e insisté perché si mettesse il cappotto. Mentre si dirigevano in macchina verso Blowing Rock, Naomi aprì la borsetta e, guardandosi nello specchietto laterale, si incipriò le guance e si passò il rossetto sulle labbra finché non furono lucenti come bacche di agrifoglio.

Dopo aver svoltato in Main Street Blackburn si fermò davanti al cinema. Naomi iniziò a togliersi il cappotto. *Dovresti tenerlo finché non sei dentro*, le aveva detto. *No, voglio che vedano la pancia prima di andarmene*, aveva risposto lei. *Pensano di potermi svergognare, ma si sbagliano*. Blackburn le aveva detto che non poteva lasciarla entrare così, da sola, perché avrebbero potuto esserci dei problemi. *Vieni con me allora*.

Blackburn riprese a bere il suo caffè. Davanti a lui, sul tavolo, gli oggetti che doveva portare a Naomi in Tennessee traboccavano da una scatola di cartone. Controllò l'orologio, vide che erano già le sette. Se anche fosse partito subito, non sarebbe tornato prima del buio. Mandò giù l'ultimo sorso di caffè, tirò su un lembo della manica e si pulì la bava dall'angolo della bocca. Sentì arrivare qualcuno. Un furgone con il tettuccio rialzato e la scritta *Dillard's Flower Shop* dipinta sulla fiancata si fermò davanti al cancello del cimitero.

Vestita con un cappotto di lana e una cuffietta a tesa larga, Agnes Dillard aprì le portiere posteriori e prese una co-

rona di fiori e un cavalletto di metallo. Blackburn indossò il giaccone a quadri e il cappello floscio e uscì per andarle incontro. In passato la signora Dillard gli aveva detto che si trovavano spesso a fare la stessa cosa, entrambi cercavano di alleviare le persone che passavano un momento difficile. Quella donna metteva sempre molta cura nel sistemare fiori e corone. Blackburn coglieva dettagli che potevano sfuggire a chi soffriva per un lutto, il modo in cui le corone erano ben intrecciate o gli steli tagliati di traverso affinché i fiori non scolorissero. Sapeva anche che se si fosse offerto di deporre la corona di fiori sulla tomba, lei lo avrebbe ringraziato ma avrebbe provveduto da sola.

«Ho spiegato alle figlie del signor Burr che con questo tempo era il caso di aspettare un paio di giorni, ma è il suo compleanno per cui hanno insistito» disse la donna mentre entravano nel cimitero.

La tomba era lì da un mese. Niente ne indicava la presenza, salvo un rigonfiamento di terra nera ricoperto di brina. La signora Dillard spinse i rebbi metallici del cavalletto nella terra ghiacciata, montò la corona di fiori e arretrò di un passo.

«Dubito che resterà in piedi col vento, ma più di questo non posso fare.»

Mentre uscivano dal cimitero, la signora Dillard si fermò per dare un'occhiata in fondo alla collina. Una Oldsmobile rossa era parcheggiata accanto alla casa, la stessa auto da cui Hampton era sceso due settimane prima, cominciando a gridare prima ancora di attraversare Main Street in direzione di Blackburn e Naomi.

«Le cattiverie che Daniel Hampton ha detto a quella ragazza sono vergognose» commentò la fioraia. «Un orrore, poteva farle perdere il bambino.»

«Non avrei dovuto portarla in città.»

«Non potevi sapere che sarebbe successo» replicò la signora Dillard. «Starà meglio con la sua famiglia comun-

que sia. Tu sei l'unica persona gentile che quella ragazza ha incontrato da queste parti.»

«Spero che stia bene laggiù» disse Blackburn.

«Hai avuto notizie?»

«No, signora, ma oggi andrò da lei.»

«Pensi sia il caso?» domandò la signora Dillard. «La radio dice che nevicherà.»

«Me la caverò.»

Dopo aver sistemato la scatola per Naomi sul pick-up, Blackburn entrò nel cimitero per un ultimo controllo, rimise in piedi un vaso, raccolse un pacchetto di sigarette vuoto. Occuparsi del cimitero era un dovere nei confronti dei vivi e dei morti. Era quel che Wilkie, il custode precedente, aveva insegnato a Blackburn. Il posizionamento di corone e fiori, lo sfalcio dell'erba e la rastrellatura delle foglie, tutto andava fatto nel modo giusto. Wilkie era molto categorico sulla maniera corretta di scavare e riempire una tomba, sull'esatta lunghezza e profondità, su quanto prima della cerimonia andasse scavata e quanto dopo riempita. L'ultimo giorno di apprendistato, il vecchio custode aveva mostrato a Blackburn un baule pieno di registri del cimitero spiegandogli come aggiornarli. Dopo si erano seduti all'unico tavolo del cottage, davanti a un album rilegato in pelle. *Quello che non ti ho insegnato è in questo libro, e devi impararlo tutto. Le persone vengono qui con il cuore in pena e fanno domande. È un toccasana per loro se sai cosa rispondere, se gli assicuri che ti prenderai cura del loro defunto.* Blackburn aveva sfogliato lentamente il raccoglitore. Sul retro c'erano schizzi a matita di lapidi di forme diverse e, sotto a ogni nome, una o due frasi. Blackburn non aveva mai sentito o visto parole come *discoide, voluta, obelisco, croce uncinata*. E anche quelle che conosceva – *albero della vita, rosa dei venti* – erano stranamente collegate tra loro. Poi Wilkie aveva accompagnato Blackburn al cimitero

un'ultima volta, si era fermato davanti a una lapide nella fila posteriore.

S H A Y
L E A R Y

Le lettere erano fissate su una pietra non più grande di un blocco di sale. Non c'era la minima traccia di muschio o lichene sulla lapide. L'ha ucciso una carica di dinamite mentre dava il suo contributo nella costruzione della Blue Ridge Parkway, aveva spiegato Wilkie a Blackburn. I compagni di lavoro sapevano poco o niente di lui, a parte il nome e che veniva dall'Ohio. Avevano comprato la tomba, inciso il nome con un grosso chiodo da rotaia. Per due anni non era successo nulla, poi una notte la porta del cottage si era aperta con un cigolio richiudendosi di colpo. Wilkie era andato in veranda, aveva trovato solo buio. La notte successiva, malgrado avesse chiuso col chiavistello, la porta si era aperta di nuovo. Pensò allo scherzo di un ragazzino, così la terza sera sistemò la sedia a dondolo proprio dietro la porta, aspettò con un fucile da caccia per mettere un po' di paura a sua volta. Quando aprì la porta non c'era nessuno sulla veranda, ma vide una luce aleggiare sopra la pietra di Shay Leary. Alla fine si fece coraggio e andò alla tomba. Prima di spegnersi, la luce brillò con maggiore intensità davanti al nome nascosto dai licheni. Al mattino Wilkie tornò con una spazzola metallica e un panno, perché ogni lettera della lapide fosse ben leggibile. Una settimana dopo, in un giorno di pioggia, si affacciò alla finestra del cottage e vide uno sconosciuto. Era Gabriel Leary, venuto dall'Ohio per cercare la tomba del fratello. Aveva perlustrato sei cimiteri della contea da solo, spiegò, e finalmente l'aveva trovata. Blackburn non sapeva se fosse una storia vera o un racconto concepito per assicurarsi che, in qualità di nuovo assunto, svolgesse

i suoi compiti con diligenza, ma nonostante non gli fosse mai capitato niente di simile, era comunque convinto che in qualche modo i morti percepissero le sue azioni, e non soltanto lo scavare e riempire le tombe. I piccoli gesti di rispetto avevano la loro importanza. Non sbattere gli attrezzi o parlare a voce alta, camminare intorno alle tombe e non sopra, raccogliere i mozziconi di sigaretta e i fiammiferi.

Accanto al cottage il segnamento cigolava, pareva stesse aprendo la porta alle intemperie per quanto si agitava. Sarebbe stato meglio scegliere un altro giorno, ma il lunedì era il solo che Blackburn potesse prendere tutto per sé, perciò chiuse il cancello, dubitando che sarebbe stato riaperto prima del suo ritorno. Venivano pochi visitatori d'inverno. Di solito erano vedove o vedovi. A volte li sentiva parlare ad alta voce alle tombe. Stando a Wilkie, Allie Higgins era venuta ogni settimana per undici anni. Si metteva accanto alla tomba del marito e parlava di faccende quotidiane, come il cucito e la cucina, il tempo e i pettegolezzi. Il poveruomo non era mai riuscito a profirire una sola parola, né da vivo né da morto, aveva detto Wilkie in un raro momento di umorismo.

Blackburn avviò il pick-up e scese il viale, superando la deviazione per la casa del reverendo Hunnicutt. In fondo alla collina, Blackburn frenò. Il negozio degli Hampton era dall'altra parte della strada. All'esterno, un'insegna rotonda della Gulf si librava come una luna arancione sopra due pompe di benzina. Raffiche di vento la facevano ondeggiare. Blackburn spinse lo sguardo oltre la casa a due piani degli Hampton, fino al pascolo in cui, un'estate, lui e Jacob avevano pescato le trote maculate nelle pozze all'ombra dei rododendri. Laggiù scorrevano veloci anche le acque poco profonde del torrente dove avevano capovolto rocce scoprendo gamberi che indietreggiavano con le chele levate, salamandre nere e lucenti che schiz-

zavano tra le dita prima di scomparire in vortici di limo. Ogni tanto, sotto le rocce più grandi, coglievano di sorpresa un serpente d'acqua. Una volta Jacob cercò di catturarne uno e si beccò un morso che gli lasciò una mezzaluna di puntini insanguinati. In quei giorni, quando lui e Jacob avevano caldo e sete, la signora Hampton insisteva perché prendessero una bottiglia dalla cassetta di metallo del negozio. Aveva sempre rifiutato di essere pagata, le poche volte che Blackburn aveva qualche moneta in tasca. La signora Hampton non sorrideva mai molto, ma era sempre stata gentile. Finché Blackburn non aveva iniziato a dare una mano a Naomi.

La strada curvava. Dopo mezzo miglio si intravedeva la segheria degli Hampton, uomini con giacconi a quadri e stivali con la punta di acciaio segavano e piallavano gli alberi ricavandone assi. Da lì la strada scendeva, seguendo il Laurel Fork Creek giù per la montagna. Blackburn attraversò Middlefork e svoltò a destra. Dopo un miglio svoltò di nuovo e presto arrivò alla fattoria di Jacob e Naomi.

Con il suo nuovo tetto di lamiera e il camino rifatto, le finestre un tempo sbarrate e ora dotate di vetri, la fattoria sembrava un'altra casa rispetto a diciotto mesi prima. Blackburn aprì la porta ed entrò. La settimana dopo la fuga, Jacob e Blackburn erano stati a Lenoir, prima in un negozio di elettrodomestici usati, poi in un vecchio magazzino ferroviario. *Diseredato*, dicevano le voci e guardando Jacob tirare sul prezzo e controllare intanto le banconote nel portafoglio, Blackburn aveva capito che era vero. Aveva ancora però abbastanza denaro da riempire il pick-up con un tavolo e quattro sedie sgangherate, una tinozza per il bucato, un materasso a molle, un malconcio frigorifero vecchio tipo, col condensatore in cima. Mancava ancora molto perché si respirasse una vera aria di casa, i piccoli oggetti soprattutto – qualche quadro, un orologio sopra il camino, il calendario in cucina – ma le

cose che lui e Jacob avevano portato da Lenoir quel giorno erano state un inizio. Una poltrona e un divano erano stati aggiunti al soggiorno. Sulla parete dipinta di fresco era appesa la stampa incorniciata di un cavallo e una slitta, e la scritta *Currier & Ives* in basso. Accanto alla nuova stufa a petrolio della cucina, il calendario di una marca di lassativi segnava già il mese di agosto in previsione del ritorno di Naomi.

La foto che Naomi gli aveva chiesto di portare era in corridoio. Era stata scattata a Lenoir il giorno del primo anniversario di Jacob e Naomi. Blackburn la sollevò dal gancio, chiuse a chiave e si mise in viaggio verso ovest. Dopo un'ora di strada, una lunga scalata lo portò in cima alla Roan Mountain. Un uomo scattava delle foto in una piazzola di sosta. Blackburn ripensò a quel che aveva detto Naomi, passando il confine del Tennessee. Era convinta che entrando in un altro Stato avrebbe percepito un cambiamento immediato, come nelle mappe. E invece gli alberi, la strada e il cielo sembravano uguali. Perfino i cartelloni pubblicitari erano uguali, aveva osservato Blackburn superando quello rosso acceso della crema da barba Burma Shave e un altro che mostrava una bottiglia di Royal Crown Cola. Con il diradarsi degli alberi e il terreno sempre più spianato, i cartelloni aumentavano: sigarette Camel e Lucky Strike, automobili Ford e Lincoln, pane Sunbeam. Su ogni volto un sorriso.